



LA GABBIANELLA E ALTRI ANIMALI

Calle del Teatro 1, Sacca Fisola, Venezia

Tel/ fax.041/2412649

www.lagabbianella.org

info@lagabbianella.org

Bambini come gli altri

In questo periodo in cui si parla tanto dei bambini che crescono nei nidi e negli Icam delle carceri femminili italiane, non dovremmo dimenticarci che si tratta di bambini come gli altri, con gli stessi bisogni e gli stessi diritti.

La legge 184/83, al titolo primo afferma: “ Il minore ha diritto di essere educato nell’ambito della propria famiglia” e successivamente: “Il minore, che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un’altra famiglia, possibilmente con figli minori ... (omissis) al fine di assicurargli il mantenimento, l’educazione e l’istruzione”. I bambini che hanno solo la madre, se la stessa commette un reato, la seguono generalmente in carcere o in Icam. Qui, allo stato attuale delle cose, possono restare fino a sei anni. Fino all’attuazione della legge 62/11 ci stavano fino a tre. Questa riforma, che ai bambini ruba tutta la prima infanzia, è nata dal desiderio di non separarli dalle madri. Il dolore della separazione era evidente, quello del rimanere in carcere fino a sei anni non lo era altrettanto. Eppure, trascorrere tutta la prima infanzia “tra mura intrise di dolore”, come io stessa ho definito l’ambiente carcerario nel libro “Uscire dal carcere a sei anni” F. Angeli editore, rischia di essere un handicap per la vita.

Allora, da più parti si leva il grido: ricorriamo alle case famiglia protette. Non c’è chiarezza sulla natura di questi luoghi: se da essi i bambini possono uscire con le madri, ad esempio per essere accompagnati a scuola o dal medico, sono diversi dal carcere strutturalmente. Se da essi però le madri non possono uscire con i bambini, rimangono carcere, non molto diverso dagli Icam.

Il grado di attenuazione della pena per le madri lo stabiliscono i giudici e non basta che una donna sia madre perché abbia l’impunità, com’è ovvio. Quindi il problema dei bambini, che o vengono privati della madre o della libertà sussiste, anche se si costruiscono le case-famiglia protette.

Dopo avere trascorso a contatto con i bambini del nido e dell’Icam di Venezia 16 anni circa, l’associazione “La gabbianella e altri animali”, di cui sono presidente, è giunta a conclusioni diverse da altre associazioni, forse perché ognuno vede le cose a seconda del proprio angolo di visuale. I bambini hanno bisogno di stare in carcere o in ambienti similari il meno possibile: ne escano quindi al più tardi a tre anni, con la madre, se è possibile e, se possibile non è, andando da parenti o in affidamento etero-familiare. Un affidamento che si dovrebbe preparare per

renderlo consensuale, quasi amichevole. Da parte degli affidatari, crescere il bambino di un'altra donna, dovrebbe essere quasi un "diventare parenti". I bambini, trovando negli affidatari delle persone attente ai loro bisogni e affettuose, non mancheranno di adattarsi alla situazione. Capiranno poi, vedendo la madre nei colloqui, regolari e frequenti, che la stessa sta aspettando di ricongiungersi a loro, che non è "perduta". Ed intanto, in ambienti liberi, stimolanti, affettuosi, onesti, potranno rinforzarsi e crescere in modo tale da inserirsi nella scuola, premessa per un futuro inserimento nella società.

L'associazione "La gabbianella" è arrivata in carcere per caso, occupandosi di affidamento, e vi ha portato la logica degli affidatari, volta a far stare bene dei bambini "temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo". Non è la logica di chi si vuole appropriare dei bambini degli altri, è una logica oblativa, volta ad aiutare sia i bambini che i loro genitori in un momento difficile, perché si possano riunire quando saranno entrambi più forti.

Non è un caso che proprio questa associazione sia stata propugnatrice della legge 173/2015, circa il diritto alla continuità degli affetti per i bambini in affidamento. Continuità degli affetti con i propri genitori, in primis, con chi "ne fa le veci" come si diceva un tempo, successivamente. Diritto a volere bene a chi te ne vuole, come succede agli adulti, senza che le gelosie di alcuni lo impediscano.

La Gabbianella è per il diritto a crescere in famiglia, non per le case-famiglia. Tutto però con buon senso: se in un territorio ci fosse davvero bisogno di una casa famiglia, va bene anche questa, ma con oculatezza e reale studio dei bisogni. Un Icam costruito per niente in Sardegna, mai utilizzato, dovrebbe esserci di monito: non si spreca il pubblico denaro. Anche e soprattutto perché i 30/50 bambini all'anno che dovrebbero avvalersi delle strutture create per loro, avranno un enorme bisogno di sostegno economico non appena le madri usciranno dal carcere e cercheranno l'autonomia.

Chi rimane in contatto con gli ex detenuti sa benissimo quanto essi faticino a trovare lavoro, casa, normalità di vita; quanto degli aiuti economici, anche dell'ordine di poche migliaia di euro potrebbero talora appianare crisi difficili, provocate da una malattia, da un incidente, da qualche imprevisto. I bambini dovrebbero essere sempre monitorati perché vadano a scuola e frequentino ambienti idonei al loro sviluppo. Viene da pensare che i Servizi Sociali dovrebbero avere per loro un occhio di riguardo, ma in realtà madri e padri temono i Servizi Sociali e quindi sarebbe proprio il caso che fosse il volontariato a seguire in modo discreto questi bambini e queste famiglie. E che il volontariato fosse sostenuto in tale direzione.

Carla Forcolin

Emendamento alla legge di bilancio

La V Commissione della Camera ha approvato l'emendamento alla legge di bilancio, che garantisce la creazione di un fondo per l'accoglienza per le madri che si trovano negli istituti penitenziari con i figli. Sono stati stanziati 1.500.000 euro all'anno a partire dal 2021 per le spese di accoglienza delle donne e figli fuori dal carcere. Perché siano trasferite in case famiglia protette e/o in comunità alloggio già presenti sul territorio nazionale. Il merito di questo emendamento viene attribuito a "Cittadinanza attiva" e a "A Roma insieme-Leda Colombini", come se da più di un anno la Gabbianella non avesse lanciato la petizione "Fuori i bambini dal carcere" e la sottoscritta non avesse scritto un libro a sostegno della stessa, organizzato riunioni nazionali, trovato alleanze, con la piena e fattiva collaborazione di "Terre des Hommes".

Io penso che stanziare in finanziaria dei soldi per i figli delle detenute madri sia buona cosa, però io riterrei giusto che quei soldi andassero a tutti i bambini in carcere o in Icam, non solo a coloro che sono destinati ad uscirne per andare in casa-famiglia.

Infatti, le detenute madri hanno diversi livelli di attenuazione della pena: ci sono detenute che hanno la pena attenuata e vengono mandate negli ICAM (istituti a custodia attenuata madri); detenute che rimangono in carcere, i cui bambini stanno nei nidi, come a Bollate; detenute che tengono il bambino con sé in cella. Ci sono anche detenute che possono godere degli arresti domiciliari e, in mancanza di una casa che le accolga, andare in casa famiglia. Infine ci sono le detenute che possono andare in case-famiglia "protette". Confesso che non sono ancora riuscita a capire dove siano scritte le caratteristiche delle case famiglia protette. Però, nelle case "protette" di Roma e Milano le madri escono per accompagnare i figli a scuola e già questa mi sembra un'importante differenza rispetto agli Icam. Eppure, anche dagli Icam, grazie all'art. 21 bis della legge sull'ordinamento penitenziario, le madri possono uscire, se il Giudice di Sorveglianza lo permette, per accompagnare i figli a scuola. Per un periodo, una madre con un bambino affetto da una disabilità, lo ha fatto a Venezia, avendo ottenuto un permesso speciale dal Magistrato.

D'altra parte, se la legge è uguale per tutti, non può essere possibile che avere dei figli costituisca un elemento di impunità. (Invito, con un sorriso, a ricordare la umanissima figura di Adelina, nel film "Ieri oggi domani"...))

Precisato tutto ciò, rimane da dire che madri con figli al seguito in carcere continueranno a starci.

Ce ne saranno certamente meno, perché talora ci sono donne che potrebbero accedere, secondo il Giudice di Sorveglianza, ad una casa-famiglia, ma il Comune di pertinenza non è disposto a pagare la retta per la detenuta e il suo bambino/i. Ci sono comuni poveri che proprio non possono pagare. In merito io penso che tali rette dovrebbero essere coperte sempre dal Ministero di Giustizia, in quanto quelle detenute sarebbero comunque in carico al Ministero, anche se stessero in carcere. Magari, gli enti locali potrebbero pagare solo la retta dei bambini. Si risolverebbe così il problema in modo definitivo e non solo per tre anni.

Le madri che resteranno in carcere, perché il Giudice non concederà loro il permesso di uscire e che comunque saranno una buona percentuale, se non faccio la Cassandra, avranno dei figli da accompagnare all'asilo nido e alla scuola materna. Attualmente la legge non prevede nessun obbligo di accompagnare questi bambini alla scuola dell'infanzia, ma proprio la frequenza regolare dell'asilo è l'elemento che trasforma la vita dei bambini e li fa essere simili agli altri bimbi o detenuti anch'essi. Lo dico da anni, ma il messaggio non viene recepito. Infatti favorire le case-famiglia giova anche a chi le gestisce, perché dà prestigio e potere, e se ne urla la necessità, mandare i bambini a scuola giova solo a loro, piccole persone impossibilitate a parlare e difendersi. Eppure è importantissimo e costa pure poco.

Ho fatto un semplice conto: ho diviso 1.500.000 € per 50, il numero delle madri detenute che ci sono da anni in tempo di normalità, non di covid 19. Ne esce 30.000. Trentamila euro all'anno per ciascuna coppia madre-figlio. Non è poco.

Quando il Comune di Venezia finanziava la Gabbianella per l'accompagnamento dei bambini dal carcere all'asilo, ogni bambino costava mediamente 5.000 € all'anno. Il Comune smise peraltro di farlo nel 2010 e fino al 2019 l'Associazione li accompagnò ugualmente, senza ricevere un euro per questo gravoso compito. Faceva calendari e lotterie per avere i soldi per pagare gli accompagnatori quotidianamente e dava ai volontari (non pagati) il compito di portare fuori i bambini di domenica. Denaro pubblico non ce n'era.

Oggi si sono stanziati i soldi per costruire case famiglia o per dare una opportunità in più a madri detenute con figli al seguito? Nel primo caso, prima di costruire, si faccia uno studio serio per capire se davvero una nuova costruzione è necessaria, se le case famiglia esistenti non sono sufficienti. E' possibile che delle opportune trasformazioni, anche solo normative, a strutture preesistenti siano sufficienti Quanti bambini ne avrebbero bisogno? Dove?

A Venezia, nel gruppo che scrisse il "Protocollo Interistituzionale d'Intesa" del 2015, era stata concepita la proposta dell'affidamento consensuale diurno, che avrebbe dato al bambino libertà di giorno e familiarità con affidatari culturalmente preparati, e avrebbe mantenuto intatto il suo rapporto con la mamma, con cui lui avrebbe trascorso le ore serali e notturne. Siamo sicuri che tale proposta, sostenuta da un buon finanziamento, sia peggiore di una casa-famiglia per il bambino? E' ovvio che tutto dipende da come le cose vengono gestite e vissute. Se il bambino va all'asilo nido, accompagnato sempre dalla stessa persona, gradita alla madre, e la mamma impara un lavoro e va a scuola, pur essendo in un Icam, ciò corrisponde ai dettami costituzionali, dove si prevede la pena come strumento di riabilitazione sociale e umana.

Io vorrei segnalare al mondo della politica queste cose, perché i soldi stanziati per i bambini delle carceri non vadano tutti per costruire case famiglia, ma vadano anche per migliorare la vita di chi resterà in carcere o in Icam. E perché vadano, oltre che per l'asilo dei piccoli, per la formazione professionale e umana delle loro madri (scuola, formazione professionale, economia domestica, elaborazione psicologica dei propri vissuti). Do per scontato che in casa-famiglia si facciano queste cose, ma si devono fare anche in carcere.

Inoltre, non escluderei la proposta di tornare a far uscire i bambini dal carcere a tre anni, qualora la madre non potesse uscirne con loro, al compimento del terzo anno del bambino. Infatti, fermo restando che ci sono reati ostativi all'uscita dal carcere, non vorrei che, pensando solo ai bambini che andranno in casa-famiglia, si facessero stare in carcere con le madri anche i bambini che in casa-famiglia non andranno. Già questo è stato il risultato infausto della legge 62/11, che è passata per la legge che istituiva gli Icam, pensati in modo molto simile a case-famiglia, ma che potrebbe essere anche considerata come la legge che ha raddoppiato il tempo della indiretta carcerazione dei bambini (da tre anni a sei).

I soldi stanziati per madri detenute con figli al seguito potrebbero essere utilissimi e un buon investimento per la prevenzione del disagio in molti bambini: per favore, non buttiamoli via, come già è stato fatto: c'è un Icam in provincia di Cagliari, a Senorbì, che non è mai stato utilizzato ed è uno spreco evidente di pubblico denaro, mentre proprio le detenute con figli a carico avrebbero, una volta uscite, necessità assoluta di un po' di denaro per riavviare la loro vita.

Carla Forcolin

--



LA GABBIANELLA E ALTRI ANIMALI
Calle del Teatro 1, Sacca Fisola - Venezia
tel-fax 041/2412649
www.lagabbianella.org
info@lagabbianella.org

Se vuoi sostenerci, destina a noi il 5X1000 della tua dichiarazione dei redditi, indicando il nostro codice fiscale **94045220277**.